

Indice

<i>Introduzione Slow</i>	4
<i>Un mistero a Palazzo Vecchio</i>	12
<i>A proposito del David</i>	18
<i>La nascita dell'arte interattiva</i>	24
<i>Cypressus</i>	30
<i>Il "Cieco" di Gambassi</i>	50
<i>La "Gerusalemme" di San Vivaldo</i>	56
<i>Il Padule</i>	70
<i>Gostanza da Libbiano</i>	78
<i>Il borgo "fantasma"</i>	82
<i>Pisae communis patriae</i>	88
<i>I giganti della Toscana</i>	104
<i>Sator arepo tenet opera rotas</i>	110
<i>Il ferro degli Etruschi</i>	118
<i>Il ritorno di Rutilio Namaziano</i>	124

Introduzione Slow

“...a me pare che quelle scienze sieno vane et piene d’errori le quali non sonno nate dall’esperienza, madre d’ogni certezza.”

Leonardo da Vinci, *Il Paragone*

Che la Toscana sia uno dei territori in assoluto più visitati al mondo è cosa nota. Famosa per la Torre Pendente, per il David di Michelangelo, per la Piazza del Campo di Siena e ugualmente famosa, ormai, anche per il Parco Archeologico di Populonia e Baratti, per il Borgo ‘fantasma’ di Toiano, per la Gerusalemme di San Vivaldo, per le Balze di Monte Sante Marie. La straordinaria forza attrattiva della Toscana trae alimento non più soltanto dai suoi monumenti maggiori, dai suoi celebri musei, dalle sue città principali, echeggiate da secoli a qualsiasi latitudine del pianeta, ma pure dai suoi infiniti luoghi di provincia: piccoli borghi spesso aggrappati a un colle e circondati da una campagna elegante e sinuosa; essi stessi, in numero cospicuo, ufficialmente certificati come patrimonio mondiale dell’umanità.

Per visitare la nostra regione sperando di gustarne insieme ai sapori e agli aromi più netti anche i più sottili retrogusti, ci sono due modi: montare in auto e mettersi in viaggio senza una meta ben precisa oppure acquistare una guida e fidarsi degli itinerari che essa propone. La prima operazione non è da scartare e anzi, di tanto in tanto la consiglierai perché in Toscana non si rischia mai di girare a vuoto.

Nel secondo caso, il vantaggio è quello di poter scegliere, prima di partire, quale direzione prendere in base al proprio interesse del momento. A questo proposito, tuttavia, nel corso degli anni ho maturato l'impressione che l'offerta di materiale informativo per i visitatori della Toscana sia spesso, purtroppo, sostanzialmente di due tipi: poco esauriente quella di certe guide tascabili; troppo complessa e settoriale quella reperibile in diverse pubblicazioni che, copertina rigida ed elegante carta patinata, fanno bella mostra di sé nelle vetrine delle librerie nostrane, finendo per rimanervi a lungo prima di essere tristemente esposte, a metà prezzo, nei mercatini domenicali.

Lo sviluppo di questo insolito "viaggio" in Toscana è avvenuto in seguito ad alcune riflessioni su come si potesse colmare il "vuoto" di contenuti cui ho accennato.

Nell'idea di offrire un servizio utile a chiunque, per turismo o per curiosità, si affacci alla

finestra della Toscana, almeno un aspetto mi è stato chiaro fin dall'inizio: bisognava trovare un modo per comunicare il "senso" della Toscana, della sua storia e della sua gente. Comunicarne i colori, gli odori, i sapori. E farlo con le parole e con il cuore di chi, scrivendo a un amico lontano, vuole renderlo partecipe delle proprie esperienze.

Circa due secoli fa, Johann Wolfgang Goethe viaggiava per l'Italia a piccole tappe per gustare appieno le sensazioni di ogni luogo attraversato e inviava poi lunghe lettere agli amici sulle avventure vissute in quella che definì "la terra dei limoni", raccogliendo poi tutto il materiale nel celebre *Italienische Reise* (= Viaggio in Italia).

È così che, (quasi...) come Goethe, intendiamo muoverci nel "nostro" viaggio in Toscana. Lentamente, alla scoperta di opere d'arte, personaggi, borghi, paesaggi, misteri, leggende e ricette della nostra regione. I suoi colori, i suoi odori, i suoi sapori.

L'idea che mi guida è che, in fondo, lo spirito della nostra regione sia rintracciabile in ogni aspetto della vita, dalla gastronomia alla letteratura, dall'arte all'agricoltura, dal folklore all'accoglienza turistica. Ed è proprio in quest'ultimo ambito che, una volta giunti in Toscana, avrete modo di accertare quanto si scrive in questo libro.

A tal proposito vorrei parlarvi di un'opera d'arte che da qualche tempo non avevo più

sottomano ma che torna utile per quanto detto finora. Non si tratta di un'opera famosa, ma c'è almeno un dettaglio che la rende unica.

Sto parlando di un ritratto, il ritratto di Giovanna Tornabuoni, eseguito nel 1488 in pieno Rinascimento fiorentino, dal pittore Domenico Ghirlandaio. Senza annoiarci in una biografia dell'artista, ricordo per inciso che il Ghirlandaio è ancora oggi famoso come autore di importanti cicli di affreschi sia a Firenze che a Roma.

Si tratta dunque di un comune ritratto, uno fra le centinaia che decoravano le pareti delle abitazioni fiorentine nel XV secolo. Certamente questo è un ritratto eseguito da una mano molto raffinata ma ciò è ovvio visto il prestigio della signora che raffigura. La quale signora ha un'acconciatura all'ultima moda che nel Quattrocento prevedeva anche la rasatura dei capelli sopra la fronte per renderla più ampia del normale. Inoltre, adottando la posa di profilo, il pittore ha potuto mettere in evidenza il vanitoso intreccio di tessuti (broccato e seta riccamente decorati) che danno rilievo alla veste elegantissima, resa ancora più preziosa dal lussuoso pendente in oro e perle bianche.

Bisogna aggiungere qualcosa: molti autori del tardo Quattrocento ci informano a chiare lettere sulle principali coordinate che fanno di una donna una bella donna: "capelli biondi, occhi grandi, collo alto, gambe lunghe, petto ampio" (pensate anche a una fra le "fanciulle" più famose dello

stesso periodo...). Se il Ghirlandaio, nel realizzare il ritratto, non ha ecceduto in un "miglioramento" estetico di Giovanna Tornabuoni, allora va detto che la stessa doveva essere considerata una donna bellissima.

Eppure, nonostante i numerosi raffinati dettagli che il pittore ci fornisce per convincerci della leggiadra bellezza di Giovanna, qualcosa nel suo operare sembra non convincerlo appieno. Intanto è strana, al di là di quanto si è detto, la scelta di una posa di profilo, normalmente usata in ambito numismatico (le antiche monete con il profilo degli imperatori). Il profilo infatti ci fa vedere solo mezzo volto, rendendo quasi impossibile la memorizzazione dei connotati. Soprattutto, poi, incuriosisce quel foglietto attaccato alla parete della libreria alle spalle di Giovanna, il quale in latino recita:

*"Ars utinam mores animumque effingere posses,
Pulchrior in terris nulla tabella foret".*

"Arte, se tu potessi raffigurare i costumi, il carattere e l'animo, Non ci sarebbe sulla terra un quadro più bello")

La frase è tratta dal poeta latino Marziale, vissuto nel I secolo a.C. Il significato è chiaro: nonostante tutti gli accorgimenti e tutto il sentimento, c'è un limite alle possibilità dell'operato artistico. Ghirlandaio sembra quasi scusarsi con Gio-

vanna per il fatto di non poter andare oltre: per non potere, suo malgrado, raffigurarne le qualità dell'anima e del carattere, facendole così anche un garbato complimento.

In fondo, però, credo che quei versi restino soprattutto una dichiarazione d'intenti, valida sempre e dovunque ci si accinga a realizzare un ritratto: nonostante tutti i limiti, l'obiettivo che si insegue resta quello di presentare anche, di una persona o di un luogo, i costumi, il carattere e l'animo.

Damiano Andreini